

Autore:	Stefano Laffi
Titolo:	<i>Algoritmi – Numeri</i>
Evento:	Seminario di “Redattore Sociale”
Luogo e Data:	Comunità di Capodarco di Fermo, 28-30 Novembre 2008

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie



Codici | Agenzia di ricerca sociale sc
Italy, 20124 Milano, piazza IV Novembre 1
t. +39 0289053913 fax +39 0236560403
codici@codiciricerche.it | www.codiciricerche.it
P.Iva/codice fiscale 05064170961

INTERVENTO

Testo di :
Stefano Laffi
stefano.laffi@codiciricerche.it
cell. 347 2403290

Algoritmi – Numeri
Intervento di Stefano Laffi al Seminario di Redattore sociale
Comunità di Capodarco di Fermo, 28-30 novembre 2008

Attorno ai numeri sta avvenendo una recita collettiva che andrebbe messa in discussione, sembra si sia formata una collusione fra giornali e giornalisti, accademia ed esperti, opinione pubblica e singoli cittadini, che strattone la realtà in rappresentazioni deformate con l'alibi del dato. Per amor dei numeri stessi proviamo a leggere questo copione e fare le prove di come si potrebbe migliorare.

- Oggettività e soggezione.** In una cultura come quella italiana in cui le discipline umanistiche godono di maggior credito – o più banalmente semianalfabeta rispetto a matematica e statistica, i dati PISA sulla valutazione delle competenze non lasciano dubbi nelle comparazioni internazionali – è successo che negli ultimi anni improvvisamente i giornali si siano riempiti di dati, di cifre, di tabelle e grafici. Riesce difficile credere ad una svolta culturale mentre declinano le competenze scolastiche su questo fronte e non si aggiornano quelle degli adulti. *La sensazione è che i numeri siano la nuova forma argomentativa nella guerra fra titoli, facciano subito notizia, siano presi come prova oggettiva, come test della verità in una dialettica delle opinioni che altrimenti sarebbe potenzialmente infinita.* Ma è un'oggettività che incute soggezione, e che soprattutto è altamente manipolabile.
- Manipolazioni.** Oggi, per i mezzi di comunicazione disponibili, la diffusione di sondaggi e la visibilità nuova di cui gode la ricerca accademica è aumentata moltissimo l'accessibilità di dati, di ogni genere. Quindi chi vuole confermare una tesi potrà sempre trovare un dato che la confermi. E poi i numeri vanno comunque sempre interpretati, da soli non parlano, e la didascalia può enfatizzare aspetti diversi. *Osserviamo allora l'innescò da cui originano, per avere maggiori garanzie: che rapporto c'è fra la fonte e l'evidenza dei dati? Ovvero chi parla e chi diffonde è un soggetto neutrale o ne trae vantaggio (economico, di consenso, di visibilità, di prestigio,...)? Siamo di fronte ad un caso in cui c'era una tesi di partenza e i numeri sono stati generati di conseguenza o il punto di partenza è il dato stesso?* Senza fare nomi: un governo in carica tenderà a enfatizzare lo sviluppo e quello all'opposizione la crisi, un'associazione che si occupa di un problema sarà propensa, magari anche in buona fede, a darne dimensioni drammatiche, un esperto rischia di vedere il proprio tema sempre in cima all'agenda politica, un convegno o un evento sanno che per avere pubblico non c'è niente di meglio che drammatizzare il proprio argomento con un sondaggio apposito, ecc.
- Delega.** Se le manipolazioni sono il peccato della fonte, la delega è quella del giornalista. La sensazione è che *il dato – del sondaggio, della ricerca – sostituisca il lavoro di inchiesta e ricerca del giornalista. E che l'intervista all'esperto sostituisca il lavoro di analisi e comprensione del giornalista.* Peseranno certo i tempi e i ritmi di lavoro, l'estrema flessibilità di giornalisti costretti a occuparsi di tutto. Ma davvero non conviene scrivere senza una comprensione piena, senza un'esperienza diretta, senza aver compiuto uno sforzo di decodifica e osservazione dei contesti di vita che sono alla propria portata. Non conviene perché l'estraneità si vede in lettura e il rischio di errore cresce.
- Evidenza.** Davvero abbiamo sempre bisogno di numeri? Il dato è un qualunque elemento della realtà, che è composta da libere conversazioni, espressioni dei volti e atteggiamenti, stati d'animo e

Autore:	Stefano Laffi
Titolo:	<i>Algoritmi – Numeri</i>
Evento:	Seminario di “Redattore Sociale”
Luogo e Data:	Comunità di Capodarco di Fermo, 28-30 Novembre 2008

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

preoccupazioni, comportamenti collettivi e nuove abitudini, ecc. osservati negli altri e vissuti in prima persona. Non tutto prende forma di numero e se lo fa ha bisogno di molto tempo, cioè di qualcuno che abbia interesse e cura a rilevarlo e renderlo intellegibile. Insomma *i numeri sono quasi sempre intempestivi rispetto ai fenomeni*, proprio perché non li formano ma ne danno conto quando ormai sono evidenti, aspettarli significa mettersi a ruota della realtà, essere sfasati rispetto alla percezione di senso comune.

5. **Sondaggi.** Robert Fisk ha scritto che i sondaggi riferiscono quello che la gente pensa quando non pensa. La provocazione di Fisk ha del vero, per una serie di motivi:
 - a. I sondaggi, che sono la principale macchina di produzione di dati sulla cosiddetta opinione pubblica, sono composti solitamente da una batteria breve di domande secche, a risposte predefinite, somministrate da rilevatori, al telefono o via pc, in forma anonima, a cittadini qualunque. Chi fa domande ne può sapere poco o nulla dell'argomento e ha come principale preoccupazione raccogliere risposte, non dialogare, qualunque argomentazione fuori dalle opzioni previste è male accolta, così come si tenderà a chiudere un occhio su una rispondenza non piena del soggetto a requisiti di campionamento. Chi risponde può rifiutarsi, ma la voga all'opinionismo diffuso riduce questa possibilità, per cui è probabile che ci si pongano problemi di competenze e riflessioni. Insomma si tratta spesso di una conversazione fra persone senza particolare interesse verso quel tema, se non di concludere quanto prima la conversazione stessa.
 - b. Le domande sono quasi sempre “chiuse”, quindi è già previsto cosa uno possa rispondere, aprirle e lasciare che uno dica liberamente cosa gli viene in mente comporterebbe uno sforzo di ricodifica sulla singola domanda che richiede tempi pari all'elaborazione di almeno 10 domande chiuse, quindi è assai raro.
 - c. Le domande devono essere ben formulate, cioè chiare, semplici, non ambigue, senza guidare la risposta, mentre spesso nascendo “su commissione” e in “momenti caldi” tendono a sovradimensionare i fenomeni.
 - d. Le domande per forza di cosa tendono a chiedere affermazioni dichiarative, appartenenze secche e senza consentire quasi mai di esprimere le proprie ragioni, e lasciano quindi una fotografia di punti di vista senza alcuno spessore di motivazione.
 - e. I questionari vengono somministrati a cosiddetti campioni rappresentativi - e oggi più di prima si dà trasparenza alla costruzione del campione - ma il problema è che la realtà si complica parecchio, è più facile che le posizioni delle persone siano più sfumate e differenziate, così che per darne conto occorrono più interviste, al punto che la schematizzazione proposta tipicamente da un sondaggio rischia di più di tradire la realtà.

I sondaggi quindi hanno diverso valore, sia per come sono fatti – come è costruito il campione, come sono formulate le domande – sia per i temi affrontati, che in pochi casi si prestano ad essere “risolti” nello schema della domanda a bruciapelo. È pertanto consigliabile farne un uso prudente, e mai consegnare a questi in toto il compito di fare notizia.

6. **Ricerche.** In teoria una ricerca produce dati più significativi, perché segue regole diverse ed è tenuta ad uno spessore di risultato maggiore. Ma è soprattutto sul piano delle interpretazioni che si dovrebbero avere fiducia nello sforzo prodotto dal gruppo di ricerca. Solo che le ricerche “sociali” – cioè quelle che riguardano l'uomo, e non la sperimentazione scientifica – hanno luoghi e tempi definiti. *E quindi ha senso rilanciare i risultati rispetto al proprio territorio di quanto prodotto altrove e in altri tempi?* Uno studio sulla paura in adolescenza fatto su 30 soggetti australiani non parla di noi, a meno che siano la fonte stessa, il suo corrispettivo in Italia e il buon senso ad autorizzare o meno un'operazione così rischiosa come l'analogia.

Autore:	Stefano Laffi
Titolo:	<i>Algoritmi – Numeri</i>
Evento:	Seminario di “Redattore Sociale”
Luogo e Data:	Comunità di Capodarco di Fermo, 28-30 Novembre 2008

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.

Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

7. **Fonti.** *Le fonti non sono tutte uguali:* a parità di cura, un sondaggio è certamente più limitato di una ricerca, mentre quest'ultima è solitamente in inferiorità rispetto ad una rilevazione istituzionale (quelle prodotte dagli enti centrali come l'Istat, per intenderci), per la stabilità delle raccolte, per l'onere metodologico che comporta essere fonte ufficiale, per le ampiezze campionarie. Come dire che *esiste una sequenza di accuratezza da seguire: a fronte di un sondaggio conviene sempre cercare conferme in studi più approfonditi, di una ricerca occorre capire la generalizzabilità al contesto che si vorrebbe commentare, ed in generale conviene verificare sistematicamente cosa offrono le fonti istituzionali.*
8. **Esperti.** Sull'esperto-dipendenza sono state dette parole definitive tempo fa da Ivan Illich, è una malattia del nostro tempo. Il problema nel giornalismo non è però la presenza di esperti, ma il modo in cui compaiono accanto ai dati. Poiché ci può essere un interesse dell'esperto alla propria visibilità – crediti, carriera e ricchezza dipendono anche da questo – occorre farne buon uso: *che rapporto ha quell'esperto con la notizia? È davvero la persona meglio titolata a commentare quei dati o è il primo nome associato a quel tema secondo Google* (sapendo che è sempre meglio parlare con chi ha prodotto quei numeri che con una star della disciplina)? Senza dimenticare che un esperto va intervistato, messo in crisi e in discussione se serve, non ha senso raccogliergli solo dichiarazioni.
9. **Indicatore.** L'informazione corroborata da un numero si basa per lo più su un dispositivo, ovvero l'uso di indicatori e il conseguente commento. Per passare infatti dal dato alla riflessione verbale occorre dare a quel numero l'investitura di poter parlare di un fenomeno più vasto. Il passaggio è delicato metodologicamente e rischioso nel processo comunicativo: quando il governo Berlusconi annunciò che erano diminuiti gli sbarchi di immigrati clandestini la deduzione implicita in cui cadde anche la stampa fu quella di credere che fosse diminuita l'immigrazione clandestina, che invece aumentava perché è l'ingresso via terra quello preferito. E un episodio di bullismo di cosa è indicatore? (di violenza fra pari, di disagio sociale, della ricomparsa di gruppi violenti, della perdita di empatia fra pari, ecc.) Insomma, *occorre essere abbastanza prudenti nel correlare ad un dato un fenomeno più ampio. E conviene verificare fonti istituzionali e cosiddetti esperti, perché spesso hanno già individuato indicatori corretti e correlazioni solide* (la povertà si misura con il livello di reddito, il disagio abitativo con l'affollamento e l'incidenza delle spese per la casa sullo stipendio, ecc.)
10. **Denominatori.** Sono i grandi assenti. La cronaca illumina improvvisamente un dato che fa da numeratore, e il giornalista così come il senso comune, tutti rapiti dal numero, si dimenticano del suo valore relativo. Si esemplifica sull'affermazione: “rispetto a quanti casi”, “a quale universo di riferimento”. Un'intossicazione alimentare all'asilo su 5 bambini o su 1000 dicono due cose diverse sulla qualità della refezione scolastica. Sarebbe opportuno acquisire questo riflesso nell'informazione, sia in chi la scrive che in chi la legge: pensare subito in termini relativi, prima di allarmarsi o di sdrammatizzare.
11. **Numeri grandi e numeri piccoli.** Ma i numeri possono parlare anche in termini assoluti. Se muore un ragazzo sotto il tetto di una scuola non è cosa da poco solo perché il denominatore è altissimo. Se si suicida un ragazzo per i voti alla scuola ce l'abbiamo sulla coscienza. Insomma, c'è un “denominatore morale” che pondera i dati e impagina le notizie non solo sulla graduatoria della rilevanza statistica.
12. **Trappole.** Poiché i numeri si scelgono, è evidente dall'accenno sugli indicatori che questo passaggio dal numero al fenomeno evocato e alla sensazione generata in chi legge è particolarmente delicato, e occorre quasi sempre competenza e approfondimenti. Un caso rituale è quello dell'uso delle denunce come indicatore. Prendiamo le denunce dei bambini scomparsi e avremo un numero enorme e spaventoso, degno del panico di un genitore, salvo il fatto che nella stragrande maggioranza dei casi si ritrovano il giorno dopo. Prendiamo invece quello delle violenze in famiglia e avremo invece un

Autore:	Stefano Laffi
Titolo:	<i>Algoritmi – Numeri</i>
Evento:	Seminario di “Redattore Sociale”
Luogo e Data:	Comunità di Capodarco di Fermo, 28-30 Novembre 2008

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.

Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

- numero assai minore rispetto alla realtà, perché mogli e figli spesso vi rinunciano. Ma rimediare a questi rischi è semplice, *basta porsi il problema del suo significato e parlare con un assistente sociale o con chi si occupa di dati.*
13. **Stigma.** Ci sono segmenti di popolazione i cui dati negli organi di informazione sembrano raccontare non loro ma lo stigma cui sono sottoposti, dalle fonti stesse e da alcune testate giornalistiche. L'esempio più evidente sono gli immigrati. Quando un reato è commesso da un immigrato si guadagna con maggiore facilità il titolo. Mentre non vale se invece lo subisce. E statisticamente sono assai più i secondi dei primi, cioè gli immigrati sono nella realtà assai più vittime che autori. L'incidenza di reati fra gli immigrati regolari è del tutto simile a quella della popolazione italiana, mentre l'incidenza di immigrati fra i detenuti è assai più alta....
 14. **Definizioni.** *In una logica allarmistica, o al contrario di svalutazione della realtà, nulla come usare definizioni vaghe consente di affermare tesi già precostituite.* Per fare un esempio, i dati ritualmente diffusi sui bambini in stato di abbandono o depressi – ma cosa vuol dire in stato di abbandono? e chi ha fatto la diagnosi di depressione? - soffrono di queste deformazioni. *E quando si “psicologizza” la realtà - non più povertà ma percezione di povertà, non più caldo ma percezione di caldo, non più abbandono scolastico ma disagio, ecc. – l'effetto è quasi certamente l'incremento dei fenomeni.* Il rimedio è semplice: interrogarsi prima su cosa significhi, come si generi quella definizione, e solo poi commentarla, meravigliarsi, preoccuparsi.
 15. **Buon senso.** C'è una regola aurea spesso dimenticata per vagliare un numero. Ovvero *chiedersi se, alla luce della propria esperienza, di una comune ricostruzione di senso, di un minimo ragionamento sulla sua produzione, quel dato è possibile e fino a che punto può essere preciso.* Com'è possibile produrre dati di profilo psicologico sulla popolazione nazionale? (al più si tratterà di una stima, di una proiezione, ma quanto meno occorre capire come prodotta)? Quanto tempo e quante persone servono per generare i dati prodotti da molti servizi di denuncia e di assistenza (“Telefoni” di vari colori, Osservatori molto presenti sui media, ecc.)?
 16. **Dimensioni.** Ogni fenomeno ha più dimensioni, ma in genere lo si descrive numericamente per una sola, la sua diffusione. L'influenza è molto diffusa ma fa pochi danni. La meningite lo è pochissimo ma è mortale. Alcune patologie sono diffuse ma ci sono da sempre, altre riguardano pochi casi ma sono nuove. Per raccontare un fenomeno attraverso i suoi numeri occorre tenere presente quanto è diffuso, quanto è grave, quanto è nuovo, in che misura investe sempre gli stessi o nuovi casi.
 17. **Dati cross-section o longitudinali.** La maggior parte della produzione statistica che confronta le dinamiche di un fenomeno è di tipo cross-section, ovvero ricampiona la popolazione seguendo gli stessi criteri per chiedere la stessa cosa a soggetti probabilmente diversi.. Quindi quando si dice che sono cambiate le opinioni o le abitudini degli italiani perché dichiarano o fanno cose diverse da un anno all'altro, ricordiamoci che rispondono persone diverse nelle rilevazioni, persone che magari non hanno cambiato affatto. È l'attribuzione del risultato dato dal campione all'universo dei soggetti a generalizzare l'affermazione. Il cambiamento a rigore lo si misura solo reintervistando le stesse a distanza di tempo, cioè attraverso panel, campioni longitudinali seguiti nel tempo. Ma poiché le indagini longitudinali sono molto costose, ce ne sono pochissime (la più nota è l'Auditel). La conseguenza non è da poco, facciamo un esempio per capirci: in Italia la povertà oscilla da tempo intorno al 12% degli italiani, ma è ben diverso se quella quota riguarda sempre gli stessi o è un'esperienza di vita da cui transitano prima o poi tutti. La povertà cronicizza pochi o un fenomeno endemico? Le ricerche locali o in altri paesi sembrano suggerire il fatto che l'esperienza di passaggio sotto la soglia di reddito definita di povertà sia assai comune.
 18. **Dinamiche.** Senza offendere nessuno, occorre forse precisare: a) un incremento di x% si misura rispetto al dato di partenza e va tradotto in % (se 50 diventa 100 il fenomeno cresce di 50 unità ma del 100%); b) ragionare per % è ingannatorio su piccoli valori assoluti (passare da 2 a 3 vuol dire un

Autore:	Stefano Laffi
Titolo:	<i>Algoritmi – Numeri</i>
Evento:	Seminario di “Redattore Sociale”
Luogo e Data:	Comunità di Capodarco di Fermo, 28-30 Novembre 2008

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.

Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

incremento del 50%, ma è meglio dichiarare i valori assoluti e dire che è aumentato di un'unità); c) una serie storica è assai più significativa se almeno triennale (tre valori): se il dato di oggi supera quello di ieri ma è inferiore a quello precedente, il fenomeno non è in crescita ma in oscillazione; d) la crescita stessa può essere decrescente o crescente, e forse questa può essere la notizia, o un suo aspetto rilevante, perché profila una tendenza; e) per raccontare di oggi vale la regola del dato più recente o dell'ultimo disponibile, ponderata però con una valutazione minima sulla variabilità del fenomeno (il dato oggi sul consumo di sostanze stupefacenti fra gli under 18 non può essere quello del 2006 mentre forse non è grave se oggi si usa quello nello stesso anno sulla diffusione di case di proprietà nelle famiglie italiane).

19. **Dinamiche numeriche e mutamenti culturali.** Alcune dinamiche sono solo apparenti. A volte infatti i fenomeni non crescono ma emergono, si rendono visibili, cambiano aspetto oppure godono per la prima volta di una definizione, di una classificazione o di una contabilità ufficiale. Vale per l'immigrazione, il lavoro nero, la sindrome preadolescenziale da deficit di attenzione, ecc. Non dimentichiamo che anche la statistica evolve, e così pure l'epidemiologia, la sociologia, la psicologia, ecc. E accanto a queste si muovono dinamiche culturali che possono ad es. drammatizzare l'infanzia, patologizzare l'adolescenza, criminalizzare l'immigrazione, dimenticare la malattia mentale, perdere di vista la condizione femminile, ecc. *Per questo vale sempre la pena chiedersi come veniva trattato prima un caso oggi contabilizzato. C'è infatti chi ha ragionato proprio al contrario e l'inchiesta (in un certo senso Foucault) la conduceva sulle definizioni: è dalla dinamica di come si pone o meno attenzione allo stesso profilo di persone, di quanto viene o meno rilevato, che capiamo l'epoca in cui viviamo.*
20. **Comparazioni.** Un dato parla solo se messo accanto ad un altro, da solo dice poco o nulla. Accanto a chi metterlo? *A se stesso nel tempo, ad uno standard di riferimento, ad una norma, ad un'attesa, ad un territorio che ha senso affiancare perché simile nel suo profilo. L'economia italiana dovrà stare accanto ai paesi del G8, il suo sistema di istruzione dovrà reggere il confronto coi paesi Ocse, una metropoli va messo accanto ad un'altra metropoli, un dato di inquinamento rispetto a soglie e norme, un risultato rispetto alle attese...*
21. **Double face.** Questo è un altro riflesso utile, da sviluppare rispetto all'uso dei numeri, meglio ancora rispetto alla loro produzione. Vuoi come test sulla notizia, vuoi per completezza informativa, vuoi per non restare in ostaggio di chi lancia il segnale, *chiedere e chiedersi sempre del fenomeno complementare.* Se si fa un'indagine sul bullismo perché non inserire anche domande sui comportamenti cooperative e la solidarietà fra compagni, se si studiano i consumi giovanili di sostanze perché non tracciare i profili anche di chi ha smesso, ecc. E se arriva un allarme sull'obesità infantile perché non verificare quanta educazione alla salute e quanto sport si fa (fosse anche solo per dimostrarne l'inefficacia...).
22. **Qualità.** Non tutto si risolve in un dato numerico. Perché a volte non è possibile, a volte è troppo presto per farlo. Ma non per questo dobbiamo rinunciare a darne conto e profilo, oltre che a parlarne. Come dire che c'è sempre un'intervista possibile con la quale rimediare alla carenza di dati, all'impossibilità di una contabilità. Ma anche se un numero ci fosse, va qualificato, commentato, occorre dargli spessore e senso. *L'importante è darsi priorità nella qualificazione dei fenomeni: idealmente, sarebbe il caso di ricostruire prima l'esperienza dei diretti interessati, in seconda battuta quella degli operatori che per lavoro si confrontano col tema, e infine dei cosiddetti esperti, che ne hanno una frequentazione solo di analisi e interpretazione.* Mentre solitamente si parte dagli ultimi, si dimenticano i secondi e si rinuncia ai primi in quanto più difficili da raggiungere e più complessi da intervistare.
23. **Normalità.** Il rischio di un'agenda informativa in ostaggio ai numeri, fortemente ansiosa, tendenzialmente allarmista, con l'evidente problema di vendere è quello di perdere di vista la

Autore:	Stefano Laffi
Titolo:	<i>Algoritmi – Numeri</i>
Evento:	Seminario di “Redattore Sociale”
Luogo e Data:	<i>Comunità di Capodarco di Fermo, 28-30 Novembre 2008</i>

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

quotidianità della maggior parte dei cittadini, di illuminare con luce fortissima una porzione di realtà decentrata rispetto ai vissuti più diffusi di chi abita il paese. È come se occorressero dei contro-
numeri, in grado di offrire un racconto più credibile della nostra condizione, qualcosa capace di
descrivere il cambiamento ad altezza uomo. Anche volendo restare all'interno di una lettura statistica
della realtà e di un'attenzione speciale agli aspetti problematici dell'esistenza. Quanto costa davvero
oggi fare un figlio e che peso hanno in proporzione i bonus bebè? Quante vaccinazione è costretto a
fare un bambino? Quanto costa davvero mandare un figlio a scuola in regime di istruzione
obbligatoria? Quanto tempo passa un bambino con adulti e quanto coi pari? A quanti messaggi
pubblicitari è sottoposto nel corso di una giornata? Quanto dura una coda in posta o una lista di
attesa per una radiografia? Quante persone leggono un libro o parlano con un altro in un mezzo
pubblico? Cosa pensano di se stessi gli italiani? Quanti colloqui bisogna superare per avere un lavoro,
guadagnando quanto e dopo quanti mesi? Quanto costa avere soldi in banca? E quanto ricarica sul
consumatore chi mi ha venduto mezzo litro d'acqua in bottiglietta per 1,5 euro?...